

NUOVA **ANTOLOGIA** 
MILITARE
RIVISTA INTERDISCIPLINARE DELLA SOCIETÀ ITALIANA DI STORIA MILITARE

N. 6
2025

Fascicolo 22. Aprile 2025
Storia Militare Antica e Bizantina (6)

a cura di
MARCO BETTALLI, ELENA FRANCHI E GIOACCHINO STRANO



Società Italiana di Storia Militare

Direttore scientifico Virgilio Ilari
Vicedirettore scientifico Giovanni Brizzi
Direttore responsabile Gregory Claude Alegi
Redazione Viviana Castelli

Consiglio Scientifico. Presidente: Massimo De Leonardis.

Membri stranieri: Jeremy Armstrong, Christopher Bassford, Floribert Baudet, Stathis Birthacas, Jeremy Martin Black, Loretana de Libero, Magdalena de Pazzis Pi Corrales, Tadeusz Grabarczyk, Gregory Hanlon, John Hattendorf, Rotem Kowner, Yann Le Bohec, Aleksei Nikolaevič Lobin, Prof. Armando Marques Guedes, Prof. Dennis Showalter (†). *Membri italiani:* Livio Antonielli, Marco Bettalli, Antonello Folco Biagini, Aldino Bondesan, Giampiero Brunelli, Franco Cardini, Piero Cimbolli Spagnesi, Alessandra Dattero, Piero del Negro, Giuseppe De Vergottini, Carlo Galli, Marco Gemignani, Maria Intriери, Roberta Ivaldi, Nicola Labanca, Luigi Loreto, Gian Enrico Rusconi, Carla Sodini, Gioacchino Strano, Donato Tamblé.

Comitato consultivo sulle scienze militari e gli studi di strategia, intelligence e geopolitica: Lucio Caracciolo, Flavio Carbone, Basilio Di Martino, Antulio Joseph Echevarria II, Carlo Jean, Gianfranco Linzi, Edward N. Luttwak, Matteo Paesano, Ferdinando Sanfelice di Monteforte.

Consulenti di aree scientifiche interdisciplinari: Donato Tamblé (Archival Sciences), Piero Cimbolli Spagnesi (Architecture and Engineering), Immacolata Eramo (Philology of Military Treatises), Simonetta Conti (Historical Geo-Cartography), Lucio Caracciolo (Geopolitics), Jeremy Martin Black (Global Military History), Elisabetta Fiocchi Malaspina (History of International Law of War), Gianfranco Linzi (Intelligence), Elena Franchi (Memory Studies and Anthropology of Conflicts), Virgilio Ilari (Military Bibliography), Luigi Loreto (Military Historiography), Basilio Di Martino (Military Technology and Air Studies), John Brewster Hattendorf (Naval History and Maritime Studies), Elina Gugliuzzo (Public History), Vincenzo Lavenia (War and Religion), Angela Teja (War and Sport), Stefano Pisu (War Cinema), Giuseppe Della Torre (War Economics).

Nuova Antologia Militare

Rivista interdisciplinare della Società Italiana di Storia Militare
Periodico telematico open-access annuale (www.nam-sism.org)
Registrazione del Tribunale Ordinario di Roma n. 06 del 30 Gennaio 2020
Scopus List of Accepted Titles October 2022 (No. 597)
Rivista scientifica ANVUR (5/9/2023) Area 11



Direzione, Via Bosco degli Arvali 24, 00148 Roma
Contatti: direzione@nam-sigm.org ; virgilio.ilari@gmail.com

©Authors hold the copyright of their own articles.

For the Journal: © Società Italiana di Storia Militare
(www.societaitalianastoriamilitare@org)

Grafica: Nadir Media Srl - Via Giuseppe Veronese, 22 - 00146 Roma
info@nadirmedia.it

Gruppo Editoriale Tab Srl -Viale Manzoni 24/c - 00185 Roma
www.tabedizioni.it

ISSN: 2704-9795

ISBN Fascicolo 979-12-5669-126-5

NUOVA **ANTOLOGIA** 
MILITARE
RIVISTA INTERDISCIPLINARE DELLA SOCIETÀ ITALIANA DI STORIA MILITARE

N. 6
2025

Fascicolo 22. Aprile 2025
Storia Militare Antica e Bizantina (6)

a cura di
MARCO BETTALLI, ELENA FRANCHI E GIOACCHINO STRANO



Società Italiana di Storia Militare



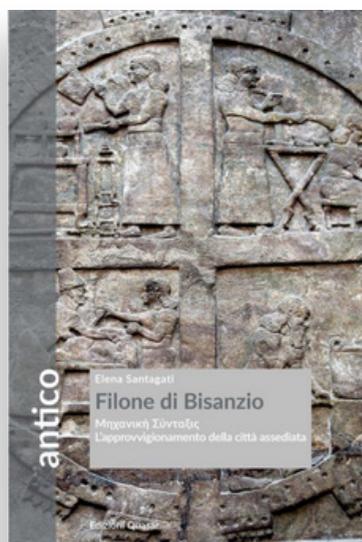
Bronze statue (2nd/3rd century AD) of the genius of a legion.
Enns (Upper Austria). Museum Lauriacum.
Foto 20912 Wolfgang Sauber, GNU Free Documentation License
Wikimedia Commons

ELENA SANTAGATI

*Filone di Bisanzio, Μηχανική Σύνταξις.
La costruzione delle mura.
L'approvvigionamento della città assediata.*

Edizioni Quasar, Roma 2021, pp. 294 ISBN 978-88-5491-192-5

Edizioni Quasar, Roma 2023, pp. 204 ISBN 978-88-5491-284-7



I volumi in esame avviano un progetto di ampio respiro, che ambisce a pubblicare il testo, con la prima traduzione in italiano e commento, dell'opera poliorcetica di Filone di Bisanzio, facente parte della *Μηχανική Σύνταξις*, grandioso compendio di meccanica andato in buona parte perduto¹.

A fungere da molla all'impresa, come esposto in sede di premessa (pp. 11-12),

¹ Sulla (verosimile) composizione originaria dell'intera opera vd. proprio Elena SANTAGATI, *Filone di Bisanzio, Μηχανική Σύνταξις La costruzione delle mura*, Edizioni Quasar, Roma, 2021, pp. 92-99.

che si deve alla firma congiunta di Luigi M. Calìo ed Elena Santagati, è stata la constatazione che in tempi recenti, nello studio della poliorcetica antica, è “venuto meno quel dialogo tra testi scritti e monumenti architettonici” e che “sempre più spesso i due ambiti, quello storico-filologico e quello archeologico, divergono”. Partendo da tale situazione, questo nuovo progetto “mira, pertanto, a riunire le due anime scientifiche”, mettendo al servizio di un scopo comune le rispettive competenze degli specialisti.

La critica ha ormai da tempo riconosciuto e accettato una divisione interna del trattato poliorcetico in parola in due parti distinte, i *Paraskeuastika* e i *Poliorketika*, all'interno delle quali la materia è a sua volta organizzata in due sezioni. I due volumi qui discussi offrono rispettivamente l'edizione della prima e della seconda sezione dei *Paraskeuastika*. In linea con la partizione appena osservata, anche la presente recensione si articolerà in due parti, dedicate appunto rispettivamente ai tomi finora usciti.

PARTE I

Nella prima sezione dei *Paraskeuastika*, come si evince dal titolo “La costruzione delle mura” adottato da Elena Santagati (d'ora in poi E.S.), Filone espone le tecniche necessarie all'allestimento delle difese di una città, affinché questa sia in grado di resistere ad un diretto attacco: si discute come progettare correttamente la forma e le dimensioni delle mura, i materiali da utilizzare, come posizionare l'artiglieria, ma anche come difendere le immediate vicinanze del centro abitato, impedendo p.e. l'avvicinamento delle grandi macchine ossidionali nemiche tramite profondi fossati. Filone, che assume la prospettiva degli assediati, ha infatti in mente un nemico molto ben preparato ed in grado di servirsi di numerosi metodi, sofisticati o subdoli che siano, per prevalere.

Dopo la breve premessa cui sopra ci accennava, il saggio in parola si articola in una serie di capitoli che provvedono ad introdurre alla materia del testo filoniano, prendendo in esame l'evoluzione dei sistemi di difesa a partire dalle fasi più antiche². Attenzione è posta anche alla disamina del fenomeno ‘guerra’ in generale, osservato sotto varie prospettive, nella società greca prima di Filone (vd. soprattutto il capitolo “Teoria e prassi nel pensiero antico”, pp. 57-84)³.

2 Il capito “L'affermazione dei sistemi di difesa” (pp. 33-56) è a firma di Luigi M. Calìo.

3 Ovviamente non è “Frontone” (p. 82, n. 93) menzionato da Eliano Tattico (pr. 3), ma Fron-

Questa sezione introduttiva del saggio risulta senz'altro utile e ben strutturata, ed ha il fine di inquadrare l'opera del Nostro nel genere manualistico meccanico-polioretico di epoca ellenistica⁴.

Per scelta programmatica esposta nella premessa (p. 9-10), è stata presa in considerazione solo la bibliografia più recente⁵. In effetti si privilegia costantemente, nell'indagare i vari temi, un "continuo ricorso alle testimonianze letterarie che, accanto a quelle archeologiche, diventano prova del fatto che quanto egli (Filone *n.d.a.*) teorizza nel suo manuale era già divenuto prassi" (p. 9). Tale approccio è senz'altro lodevole ed ha il merito di far cogliere al lettore la valenza e l'apporto del testo filoniano nel contesto polioretico antico, ma a volte si sente l'esigenza di qualche approfondimento critico, come nel caso della lunga dissertazione sull'uso delle scale (pp. 181-187), che altrimenti rischia di trasformarsi in un elenco di occorrenze, seppur naturalmente ben vagliate e discusse, che assume un carattere più divulgativo che scientifico⁶.

Per quanto concerne il testo, il volume non vuole assurgere a edizione critica, ma E.S. fa comunque oculatamente precedere l'inizio del trattato filoniano da una 'nota critica' (pp. 105-107), nella quale si espongono le divergenze rispetto a quanto stampato dai predecessori⁷.

Proprio a partire dalle informazioni esposte nella 'nota critica', emerge che il saggio non esibisce sempre piena coerenza tra testo greco e traduzione. Segnaliamo alcuni punti significativi: quanto evidenziato come espunto in greco compare regolarmente in traduzione, come in par. 67, dove troviamo [βαρῶν καὶ τῶν]

tino. Inoltre Erone non scrive "nel II secolo d.C." (p. 83), ma nel I sec. d. C., come detto poi in effetti a p. 90.

4 I testi sono accompagnati da una serie di immagini esplicative.

5 Laddove ritenuto evidentemente indispensabile, si offrono tuttavia riferimenti bibliografici ricchi e precisi, come p.e. su Enea Tattico (p. 77 n. 71). In proposito noto incidentalmente che a p. 140 si rimanda al titolo del capitolo 37, ma si badi bene che i titoli, come anche la suddivisione dell'opera, non risalgono all'autore: vd. Marco BETTALLI, *Enea Tattico. La difesa di una città assediata (Poliorketika), introduzione, traduzione e commento*, ETS Editrice, Pisa, 1990, p. 7.

6 Valendo il criterio appena ricordato della preminenza accordata agli studi più recenti, si poteva forse citare Tracey E. RHILL, «Technology in Aineias Tacticus: Simple and Complex», in Maria PRETZLER – Nick Barley (eds.), *Brill's Companion to Aineias Tacticus*, Brill, Leiden-Boston 2018, soprattutto pp. 269-281.

7 Si adotta la divisione in paragrafi divenuta canonica (tra parentesi si riportano infatti le pagine dalla *editio princeps* di Thévenot) e alla quale ci si riferirà anche in questa recensione.

(in accordo al testo di Diels–Schramm, che come vedremo E.S. tende sovente a preferire⁸), ma poi leggiamo “delle grandi costruzioni”⁹; o al contrario troviamo in par. 50 [e gli arieti], ma senza espunzione in greco (vd. anche p. 106 s.). Altre volte una lacuna <...> è indicata nel testo greco, ma non nel corrispettivo italiano (es. parr. 8, 22, 80). Nella traduzione di par. 28 troviamo [realizzare], ed in effetti in greco il primo ποιῆν è senz’altro da espungere, ma il secondo viene regolarmente (e giustamente) stampato ed è necessario che rimanga in italiano.

Possiamo a questo punto discutere più nel dettaglio alcuni passi significativi.

Ha perfettamente ragione E.S. (vd. il commento p. 129) a ripristinare come lezione dei codici la dedica ad Aristone (in accordo con Diels–Schramm e Garlan), contro la svista di Whitehead, secondo cui questa sarebbe da aggiungere solo grazie al confronto con l’inizio dei *Belopoiika*¹⁰.

In par. 1 leggiamo ἀσφαλοῦς, riferito al precedente ἐδάφους, al posto di ἀσφαλῶς della tradizione. Trattandosi di una correzione di Graux, accolta da Diels–Schramm¹¹, andava innanzitutto segnalata come tale (non compare invece nella ricordata ‘nota critica’), inoltre andava approfondito il netto cambio di prospettiva che il testo così ricostruito implica. Con l’avverbio, connesso a quanto segue, si presuppone un più massiccio intervento di messa in sicurezza del luogo da parte dell’uomo. La correzione tramite l’aggettivo presuppone invece che il terreno sia già di per sé ‘sicuro’ e concorda con la testimonianza di Vitruv. 1,5,1 (*ad solidum et in solido*), il quale probabilmente annoverava Filone tra le sue fonti (vd. anche il relativo commento a p. 132 s.).

In. par. 8, contrariamente a quanto annunciato nella ‘nota critica’ (p. 105), si stampa οἱ ἔσχατοι τῶν λίθων¹². Non esente da dubbi mi sembra anche la resa del (comunque difficile) aggettivo παράφορος in riferimento alle baliste col senso di

8 Vd. Hermann DIELS – ERWIN A. SCHRAMM, *Exzerpte aus Philons Mechanik B. VII und VIII (vulgo fünftes Buch), Griechisch und Deutsch*, Abhandlungen der Preussischen Akademie der Wissenschaften, Philosophisch-Historische Klasse, Jahr. 1919. Nr. 12, Berlin 1920, p. 34.

9 Che E.S. sia favorevole alla duplice presenza di torri e bastioni si evince anche dal relativo commento (p. 229).

10 Vd. David WHITEHEAD, *Philo Mechanicus: On Sieges*, Franz Steiner Verlag, Stuttgart, 2016, p. 135.

11 Vd. WHITEHEAD, cit., p. 136 con i vari riferimenti.

12 Contraddittorio col testo prescelto risulta anche il riferimento alla lezione dei codici nel commento (p. 174).

“che sono malferme” (vd. anche par. 61). Credo che il valore sia lo stesso che in par. 65 “i colpi delle baliste sono deviati”¹³.

In par. 13 il rivestimento ligneo posto a protezione delle mura ha poco a che vedere con il passo di Bitone 52, 3 ss., chiamato in causa come ulteriore esempio di questo tipo di difesa “da inserire nelle strutture contro i colpi delle macchine” (p. 189). Bitone parla infatti dei vari tipi di legno utili ad assemblare un modello di elepoli¹⁴. Fuorviante secondo me anche l’aggiunta “(mura e torri)” in traduzione (p. 111), a chiarimento del precedente “queste”, perché in realtà *αὐτά* va riferito proprio ai legni (*ξύλα δρύινα*), come dimostra del resto anche la concordanza di *συνεχῆ*.

Nei parr. 17-18 Filone illustra un modello di cortine adottate a Rodi. Sebbene il testo non esibisca particolari difficoltà, la ricostruzione di tali difese non appare così ovvia. A parte il fatto che *πάχος* designa normalmente lo spessore e non la larghezza (così invece traduce E.S., sulla scorta di Garlan, ma Whitehead adotta il più ortodosso “thickness”¹⁵), non credo che gli ambienti per le guardie siano dei quadrati con lato di 7 cubiti (vd. commento p. 193), dato che tale misura è riferita ai camminamenti (gr. *πάροδοι*); inoltre almeno due lati dovrebbero misurare dieci cubiti¹⁶.

In par. 20 ha ragione secondo me E.S. a ritenere che con *παρατεινομένων <τῶν> βελῶν* si intendano le armi dei difensori, in linea con Garlan, ma contro il parere di Whitehead¹⁷. Il paragrafo è infatti esplicitamente incentrato su come costruire le mura e piazzarvi correttamente e nel modo più efficace l’artiglieria, facendo al contempo stare al sicuro i propri uomini. Una volta che è stato tutto sistemato, gli artiglieri possono sparare a piacimento (cfr. *οἷ προαιροῦνται*). In base a questa ricostruzione sembra anche coerente e opportuna la scelta di E.S. di interpretare *βέλη* come “proiettili” e non come pezzi di artiglieria. Rimane tuttavia certamente molto difficile attribuire a *παρατείνω* un valore congruo al contesto¹⁸. La traduzione “dopo che i proiettili sono stati posizionati contro” la-

13 Vd. infatti già WHITEHEAD, cit., p. 148.

14 Anche la traduzione del passo bitoniano non pare adeguata, cfr. infatti Eric W. MARSDEN, *Greek and Roman Artillery. Technical Treatises*, Oxford University Press, Oxford, 1971, p. 71. Più preciso il commento al medesimo paragrafo in WHITEHEAD, cit., p. 154 s.

15 Vd. YVON GARLAN, «Le livre «V» de la *Syntaxe mécanique* de Philon de Byzance», in YVON GARLAN, *Recherches de Poliorcétique Grecque*, Diffusion de Bocard, Paris, p. 293 e WHITEHEAD, cit., p. 71.

16 Vd. la ricostruzione di GARLAN, cit., p. 348 fig. 47.

17 Vd. GARLAN, cit., p. 293 e WHITEHEAD, cit., p. 165.

18 Vd. GARLAN, cit., p. 350, con richiamo al senso del verbo nel registro geometrico.

scia qualche perplessità, ma coglie secondo me il senso spaziale che il verbo comunque possiede nel frangente. Partendo dalla valenza primaria di ‘estendere/ dispiegare’ e simili, si potrebbe forse pensare che παρατείνω designi qui la collocazione dei proiettili sulle mura, cosicché il nesso in parola assumerebbe un senso del tipo: “distribuiti i proiettili (lungo le mura)”.

Non adeguata sotto vari aspetti l’analisi del par. 22. Innanzitutto c’è da chiedersi come è possibile che semplici arcieri possano rappresentare una minaccia per strutture leggere e macchine d’assedio, da intendere di grandi dimensioni (gr. μηχανήματα¹⁹). Il fatto è tematizzato da Whitehead²⁰, ma non da E.S., la quale nel relativo commento (p. 197) si limita ad affermare che “tra i compiti degli arcieri si pone anche quello di distruggere i travicelli” (non considerando tra l’altro la presenza delle macchine maggiori). Lo studioso inglese appiana la difficoltà sopra accennata chiamando in causa la vaghezza dell’espressione, soluzione senz’altro possibile, ma forse la lacuna all’inizio di paragrafo, riconosciuta nelle edizioni, poteva includere informazioni decisive per la comprensione del resto dell’enunciato. Whitehead vi suppone un riferimento alle torri, quindi al dove le feritoie per gli arcieri erano praticate, ma nulla esclude, anzi sembrerebbe un elemento chiarificatore, che vi siano stati ricordati i lanciasassi, cioè l’unico tipo di artiglieria in grado di creare seri problemi alle macchine²¹. Nell’edizione di E.S. invece il testo in italiano (dove in effetti il soggetto sembra siano le feritoie), non riportando la lacuna iniziale, diviene non coerente col corrispettivo greco. Ancora, la traduzione di τὰς προστιθεμένας δοκίδας tramite “i travicelli posizionati” non sembra impeccabile²², tanto più che i riferimenti ad altre fonti segnalati in n. 189 non risultano chiarificatori: basti dire che tra i passi citati compare *Parang. Poliorc.* 49, 7 s. (ed. Sullivan) ἐπὶ τῶν ἀγκυρωτῶν δοκίδων, ma i ‘travicelli’ di par. 22 non possono certo essere assimilati a queste δοκίδες, ricordate invece

19 È infatti questo il termine con cui sono normalmente designati i grandi macchinari in autori come Enea Tattico e Ateneo Meccanico, tra gli altri.

20 WHITEHEAD, cit., p. 168 s.

21 Ateneo Meccanico si premura infatti di rammentare, tra le peculiarità della *helepolis* di Epimaco, che questa era in grado di sopportare l’impatto di una pietra di circa 3 talenti (rr. 249-250 ed. Maurizio GATTO, *II ΠΕΡΙ ΜΗΧΑΝΗΜΑΤΩΝ di Ateneo Meccanico. Edizione critica, traduzione, commento e note*, Aracne, Roma, 2010, p. 227.

22 Vd. anzi la differente ricostruzione ancora di WHITEHEAD, cit., p. 168 s., il quale vi ravvisa strutture lignee (probabilmente leggere, perché distinte dalle ‘macchine’ che seguono), con discussione dei pareri precedenti.

espressamente da Filone in par. 79 (che rappresenta la fonte dell'Anonimo Bizantino, come la critica ha mostrato²³).

Come si evince dalla traduzione “le torri addette alle macchine” di par. 26 (p. 115) e dal relativo commento (p. 199), E.S. ritiene che le macchine qui menzionate siano quelle allestite dai difensori per respingere gli assediati. La cosa non è impossibile, ma andava comunque sostanziata con maggior chiarezza e l'apporto di riferimenti, anche perché contrasta soprattutto con la posizione di Whitehead²⁴. C'è da chiedersi in effetti che tipo di μηχανήματα abbia in mente Filone. Penso si possa escludere l'artiglieria, per indicare la quale il Nostro utilizza i termini λιθοβόλος, πετροβόλος e καταπάλτης, per cui si può ipotizzare si tratti di strumenti di difesa simili a quelli ricordati da Thuc. II 76, 4 e Aen. Tact. 32, 5 (una specie di argano o gru in grado di far cadere pesi sugli arieti nemici).

Nel par. 29 Filone istruisce sull'utilità di costruire fortificazioni più efficaci possibile contro l'artiglieria nemica, tramite l'impiego di pietre molto dure e in certi punti, a distanza ravvicinata, anche sporgenti una spanna (circa 23 cm.). Nel frangente il menzionato πετροβόλος non sta per l'arma (E.S. traduce “tanto da non ricevere nella zona centrale una balista dal peso di un talento”), ma per i relativi proiettili, come del resto chiarito da αἱ πλῆγαι di inizio paragrafo²⁵.

Nonostante la lacuna segnalata all'inizio di par. 31, E.S. ne associa il breve enunciato al par. 30 (vd. commento p. 204), ignorando in pratica la questione, già sollevata da Diels–Schramm, della sua problematica collocazione²⁶. In effetti nel saggio si accoglie la designazione di *excerpta* (assegnata nell'edizione di Diels–Schramm) in riferimento all'opera poliorcetica filoniana (p.e. p. 9 e 100), ma senza approfondirne le implicazioni²⁷.

Interessante la discussione sviluppata intorno agli antemurali menzionati in par. 32 (pp. 204-207), con sostanzioso apporto di fonti letterarie, riferimenti archeologici e bibliografia.

23 Vd. Denis F. SULLIVAN, *Siegecraft. Two Tenth-Century Instructional Manuals by “Heron of Byzantium”*, Dumbarton Oaks Research Library and Collection, Washington D.C. 2000, p. 231.

24 WHITEHEAD, cit., 170 s.

25 Vd. DIELS–SCHRAMM, cit., 29 e WHITEHEAD, cit., p. 172.

26 Vd. DIELS–SCHRAMM, cit., p. 24 e soprattutto WHITEHEAD, cit., p. 174.

27 Si rimanda a WHITEHEAD, cit., p. 21.

Secondo i precetti di par. 36, nei luoghi non ‘soggetti a inondazioni’²⁸, dove cioè, scavando, non ci si imbatte in sorgenti o simili, le trincee dei difensori rimangono asciutte (E.S. traduce “siano asciutte”, ma qui Filone non intende impartire una disposizione, quanto constatare un fatto). Ciò comporta che gli assediati possono colmarle con materiale di varia natura, ovviamente al fine di poterle oltrepassare. Filone prevede pertanto lo scavo di gallerie suppletive (ὑπόνομοι), che devono possibilmente rimanere invisibili agli attaccanti, tramite le quali i difensori possono rimuovere il materiale accumulato dai secondi, vanificandone gli sforzi. Sarei in effetti propenso a considerare ὑπόνομοι come sostantivo (regolarmente attestato, vd. LSJ s.v. II), diversamente da Whitehead²⁹ (si noti tuttavia che l’interpretazione generale del passo non cambia: “served by tunnels” vuol dire infatti che le trincee sono fornite di tunnel suppletivi). Non proprio cristallina la posizione di E.S. (p. 213): si avanza la presenza di una endiadi, che presuppone di considerare ὑπόνομοι un sostantivo, ma se si propone il significato di “gallerie asciutte sotterranee”, vuol dire che si ritiene anche κατάξηποι membro del nesso, invece l’aggettivo è riferito senz’altro solo a τάφοι³⁰. Inoltre il commento (p. 212), dove si afferma che gli assediati operano “sia di giorno sia di notte”, non rispecchia fedelmente la traduzione del passo (“tutte le cose poste all’interno dal nemico durante il giorno, di notte siano portate via di nuovo”, p. 117), che invece pare rifarsi al testo di Diels–Schramm³¹. Ancora, la traduzione “qualora siano attaccati” pare avere come soggetto i “luoghi adatti” appena prima menzionati, quando invece la voce συγγύνονται sta con τάφοι.

Dal commento del par. 44 (p. 217 s.) apprendiamo come fatto acclarato che Poliedo (definito tra l’altro “costruttore di baliste”, resa molto discutibile di μηχανοποιός) è stato “impegnato nella costruzione delle mura di Megalopoli”, ma la notizia è frutto di una congettura colmante una lacuna (discussa a p. 106), sulla quale aveva espresso un parere secondo me definitivo Whitehead: “caution is preferable, however, to textual supplementation which stretches so speculatively the establishable data about Polyidus”³². Nelle stesse pagine risulta non

28 Vd. l’interpretazione di WHITEHEAD, cit., p. 75.

29 WHITEHEAD, cit., p. 179.

30 Si noti tra l’altro che poi in realtà nella traduzione a p. 117 leggiamo “gallerie sotterranee”.

31 DIELS–SCHRAMM, cit., p. 26. Vd. anche le diverse ricostruzioni di WHITEHEAD, cit., p. 179 e GARLAN, cit., p. 355 s.

32 WHITEHEAD, cit., p. 186.

ineccepibile il trattamento della testimonianza di Ateneo Meccanico. Non è difatti vero che Vitruvio “chiaramente segue quale sua fonte Ateneo Meccanico”, quando la critica tende a proporre una fonte comune, da identificare probabilmente con Agesistrato (che E.S. dimostra tra l’altro di conoscere, menzionandolo in un elenco di autori poliorcetici a p. 83)³³.

La traduzione in par. 48 “le torri <o> grandi costruzioni pentagonali” (p. 119 e nota critica p. 106) presuppone in greco πύργοι <ῆ> βάρεις (stampato da Garlan e Whitehead)³⁴, ma in realtà nella presente edizione leggiamo πύργοι [βάρεις], cioè il testo di Diels–Schramm³⁵.

Filone sembra implicare l’utilizzo di diversi modelli di στοαί nelle varie occorrenze della sua opera poliorcetica (la migliore disamina del fenomeno in Whitehead³⁶) e credo si possa affermare con contezza che in par. 50 non si tratta di “passaggi sotterranei”, come intende E.S (p. 119), ma di protezioni una cui parte emerge senz’altro dal terreno, essendo esposte al tiro dell’artiglieria dei difensori (στοὰς ἐκ τοῦ πλαγίου τυπτόμενας τοῖς λιθοβόλοις).

In par. 62 andava forse approfondita la questione sulla valenza di τῶν βαρῶν. In effetti pare aver ragione E.S. (p. 121) ad interpretare come “i pesi” (sulla scorta di Diels–Schramm e Garlan) e non “bastions” (come Whitehead): con quest’ultima interpretazione si introduce infatti un terzo elemento di paragone, che di primo acchito non pare conforme al discorso di Filone, il quale sta trattando della inopportunità di “unire le cortine alle torri”. Più logico quindi ritenere che l’autore sposti l’attenzione su una caratteristica dei due elementi architettonici già menzionati, appunto cortine e torri. La caratteristica in parola è il loro peso, la loro massa. Tuttavia non va sottovalutato l’argomento di Whitehead, secondo cui l’interpretazione come ‘pesi’ “would make the sentence forbid the bonding of curtains to towers of whatever kind and adduce a reason of no practical validity for that extremely unlikely prohibition”³⁷.

33 Vd. da ultimi David WHITEHEAD – Philip H. BLYTH, *Athenaeus Mechanicus, On Machines* (Περὶ μηχανημάτων). *Translated with Introduction and Commentary*, Franz Steiner Verlag, Stuttgart, 2004, pp. 25-31 e GATTO, cit., pp. 53-66.

34 GARLAN, cit., p. 297; WHITEHEAD, cit., p. 76.

35 DIELS–SCHRAMM, cit., p. 29. Il commento (p. 219 s.) conferma che qui E.S. intende leggere come Garlan e Whitehead.

36 WHITEHEAD, cit., p. 190 s.

37 WHITEHEAD, cit., p. 197.

Nella ‘nota critica’ (p. 107) veniamo edotti che τ di par. 63 è un inserimento proposto da Garlan³⁸. Nel testo greco non viene tuttavia additato come tale, ed in effetti non pare frutto di correzione di Garlan, né di altri. Ancora, a fine par. troviamo $\tau\tilde{\omega}\nu$ $\pi\tilde{\upsilon}\rho\gamma\omega\nu$ (tradotto coerentemente “delle torri”), cioè il testo di Diels–Schramm³⁹ invece di $\tau\tilde{\omega}\nu$ $\beta\alpha\rho\tilde{\omega}\nu$ della tradizione (accolto da Whitehead e Garlan), senza che ne sia data spiegazione.

Per quanto concerne il commento ai parr. 61-64 (pp. 225-229), si registra un approfondimento interessante sulle tecniche costruttive esposte, con aggiornamenti bibliografici rispetto agli studi precedenti.

Oltre ai problemi testuali di par. 67 sopra accennati, mi sembra che le indicazioni spaziali $\kappa\alpha\tau\omega\theta\epsilon\nu$ $\pi\alpha\rho\grave{\alpha}$ $\tau\acute{\alpha}\varsigma$ $\gamma\omega\nu\acute{\iota}\alpha\varsigma$ si riferiscano ad entrambi gli elementi architettonici menzionati, bastioni e torri (sempre che ovviamente si ritenga il testo trádito corretto, come fa da ultimo Whitehead).

Qualche fraintendimento palesa la comprensione del paragrafo 71, così tradotto: “infatti il braccio cavo della balista del peso di un talento è di 12 cubiti, mentre la leva è di 4 cubiti, in modo che l’espulsione non porterà impedimenti a coloro che fanno girare l’argano”. Innanzitutto il peso di un talento è riferito al proiettile (e non alla balista), indicando il calibro dell’arma e la sua capacità offensiva⁴⁰, inoltre dal testo italiano si evince che gli artiglieri non hanno problemi ad azionare la macchina. In realtà Filone ha appena istruito (par. 70) proprio sul modo di impedire agli assediati di piazzare tale balista tra gli intervalli dei fossati, allestendo una serie di ostacoli ulteriori per ridurre lo spazio di manovra a disposizione di chi attacca. Centrale è la corretta traduzione del termine $\pi\alpha\rho\acute{\alpha}\sigma\tau\alpha\sigma\iota\varsigma$ (difficile rintracciarlo nel dettato italiano sopra citato), che vale semplicemente ‘spazio’ (come riportato in LSJ s.v. II, 5, con riferimento al passo filoniano); mentre il soggetto sottinteso di $\epsilon\tilde{\xi}\epsilon\iota$ va probabilmente rinvenuto nell’arma nel suo insieme. I calcoli di Filone appaiono precisi: se i due intervalli tra i fossati esterni sono di 40 cubiti, e di questi una superficie di 28 cubiti è occupata da ostacoli quali steccati, gallerie e paliuri, restano liberi solo 12 cubiti, insufficienti a piazzare e manovrare una balista da un talento, la cui lunghezza complessiva,

38 GARLAN, cit., p. 298.

39 DIELS–SCHRAMM, cit., p. 33 in apparato.

40 Errore ripetuto anche in parr. 29, 70 e 73, ma vd. la corretta interpretazione nel commento a p. 230.

calcolando corpo e leve dell'argano, raggiungeva i 16 cubiti. Interessante l'approfondimento sul paliuro (p. 230), che rappresenta un'integrazione alle notizie reperibili nel commento di Whitehead.

Nella traduzione del par. 73 pleonastico l'inserimento di <una> in traduzione. Interessante la resa del verbo ἀντιτόπτω, che difficilmente può valere “*beat in turn*” nel frangente, come proposto in LSJ s.v. E.S. traduce infatti “colpirà questo alla base”, per sottolineare che i proiettili non hanno la forza necessaria per raggiungere le parti più alte del muro. Mi sembra che Whitehead in pratica lo consideri alla stregua di τόπτω, come anche Garlan⁴¹. Non mi sembra invece del tutto confacente al contesto l'affermazione nel commento: “le gallerie non devono essere scavate in prossimità della città per tenere a bada l'avanzata degli arieti” (p. 231). Si parla infatti delle στοαί degli assediati (vd. sopra sul par. 50), le quali semmai operavano in concomitanza con gli arieti. Inoltre non credo che qui si tratti di στοαί sotterranee (E.S. specifica “scavate”), ma di Schutzdächer (per dirla con Diels–Schramm⁴²) portatili, impossibilitati ad avanzare a causa delle profonde trincee approntate dai difensori⁴³.

In par. 76 ἄσηπτος non indica che l'alga è ‘asettica’, come vuole E.S. (p. 123); né è pertanto condivisibile il parere del relativo commento, dove si asserisce che gli uomini “anche se si fossero procurati una ferita, non ne avrebbero sviluppato alcuna infezione grazie alla presenza dell'alga” (p. 231). Filone infatti, trattando nel frangente il punto di vista dei difensori, non si premura certo di tutelare la salute degli assediati. L'aggettivo descrive invece la resistenza dell'alga, che non marcisce e rimane salda quel tanto che basta per non crollare sotto il peso dei soldati, ma solo al passaggio delle macchine d'assedio⁴⁴.

Qualche difficoltà presenta la resa dell'oggettivamente molto difficile verbo ἀλοάω nel contesto di par. 79. E.S. preferisce il generico “percuotere”, mentre gli editori precedenti optano per un senso più ‘tecnico’, evocante l'azione del ‘mie-

41 WHITEHEAD, cit., p. 81 (vd. anche commento p. 204) e GARLAN, cit., p. 299.

42 DIELS–SCHRAMM, cit., p. 36.

43 Vd. sopra sul par. 50.

44 Vd. da ultimo WHITEHEAD, cit., p. 205 s., ma c'è accordo tra gli editori. La valenza appena osservata si conserva del resto anche nelle altre occorrenze filoniane: vd. p.e. B, 1, dove infatti E.S. traduce “cose non deperibili” (nel secondo volume sotto discusso, p. 89, con accenno al concetto di ‘non deperibilità’ espresso da ἄσηπτος a p. 105).

tere⁴⁵. In effetti l'assenza di un oggetto espresso nella frase e l'identificazione del tribolo in questione col *tribulum* latino proposta da Whitehead (determinante pare l'occorrenza in *AP* 6, 104, 3), fanno propendere per quest'ultimo significato. Il commento crea qualche confusione perché da una parte si annoverano i menzionati triboli tra gli “arnesi di metallo con i quali fare leva sulla scala per poterla spingere indietro più facilmente” (p. 232), ma poi si ricordano le testimonianze sull'uso dell'arma sui campi di battaglia, in pratica ignorando la suddivisione tra le diverse varianti della stessa, ben evidenziate da Whitehead, che riprende Diels-Schramm. Del tutto ignorato inoltre da E.S. è anche il vistoso problema del (probabile) falso posizionamento del paragrafo nel testo, discusso ancora dallo studioso inglese.

Da segnalare qualche refuso: p. 105, manca il punto dopo τὰ μέν; nella stessa pagina manca il riferimento al par. 20 nella disamina di παρατεινομένων (vd. sopra); p. 114 par. 28 da togliere il punto dopo τοίχους; p. 121 “siano lavorare” per “siano lavorate”; p. 122, par. 73 manca il punto dopo πύργους; p. 125 manca il punto dopo “queste” alla fine di par. 80; p. 197 “a sua volta ferito” per “a loro volta feriti”; p. 204 “nei capitolo”.

Nel complesso il saggio necessita di essere maneggiato con una certa cautela, soprattutto per quanto concerne il testo. Generalmente buono e utile invece il commento, specialmente dal punto di vista dei riferimenti archeologici, in parte aggiornati rispetto a Garlan, che rimane comunque imprescindibile.

PARTE 2

Questo secondo volume, cui E.S. ha assegnato il titolo “L'approvvigionamento della città assediata”, completa l'edizione dei Παρασκευαστικά, contenendo testo, traduzione e commento della seconda sezione⁴⁶.

L'assedio era probabilmente l'esperienza più drammatica e spaventosa che una popolazione cittadina potesse sperimentare nell'Evo Antico (e ciò vale anzi per tutti i tempi), perché un blocco totale di ogni attività esterna alle mura e di ogni contatto col territorio avrebbe inesorabilmente costretto a sopravvivere di

45 DIELS-SCHRAMM, cit., p. 37 s.; GARLAN, cit., p. 299; WHITEHEAD, cit., p. 207 s.

46 Curiosamente, tuttavia, nell'introduzione (p. 9) si parla di “seconda sezione della Μηχανική Σύνταξις”. Vd. sopra e nel primo volume, p. 92 ss.

quello che la città stessa poteva produrre e delle riserve accumulate in precedenza. Ben conscio di tale situazione, il trattatista espone allora con dovizia di particolari come si debbano costruire diverse tipologie di edifici per lo stoccaggio e la conservazione del cibo, soprattutto grano e orzo. In caso di assedio diveniva essenziale sfruttare ogni superficie disponibile per piantare e produrre ortaggi. Con altrettanta previdenza era indispensabile ammassare tutta una serie di materiali utili alla realizzazione di armi o per la riparazione di eventuali danni alle mura, come ferro, bronzo, legna, pietre, pelli, piombo, cordame.

Parzialmente differente, rispetto al primo volume, l'organizzazione interna della materia. E.S. riserva infatti parecchio spazio ad approfondire gli argomenti esposti in questa sezione dell'opera filoniana in altrettanti capitoli introduttivi, dedicati p.e. a "Grano e orzo" (pp. 46-58), a "Gli aspetti economici" (pp. 66 s.) o ai Φάρμακα (pp. 68-77). Ne consegue che piuttosto stringate (si intende ancora rispetto al primo volume) si rivelano le informazioni nel commento. In quest'ultimo comunque E.S. non manca di sviscerare alcuni concetti essenziali come δημοσίαι di par. 1 (pp. 103-105).

Apprezzabile l'assiduo sforzo (comune anche al primo volume) di instaurare un confronto con numerose altre testimonianze letterarie, per far emergere il contributo di Filone nell'orizzonte culturale della sua epoca (vd. p.e. il capitolo intorno a "Il tema della fame in Polieno", p. 26 s., o quello dal titolo "Sulla responsabilità dell'approvvigionamento in tempo d'assedio", pp. 33-38).

Il saggio è anche arricchito da due contributi, a firma rispettivamente di Luigi M. Caliò e Gian M. Gerogiannis, che approfondiscono i temi "Il *siros* e i granai interrati" (pp. 133-144) e "I granai sopraelevati" (pp. 145-163).

Dal punto di vista delle scelte editoriali si noti che, come emerge dalla 'nota critica' (p. 85 s.) e poi dal testo greco, si adottano le parentesi {} al posto delle più usuali quadre [], utilizzate nel primo volume, per indicare le espunzioni (ma in par. 57 troviamo curiosamente [καί]).

Anche per questa sezione dell'opera filoniana da segnalare alcune incongruenze tra testo greco e traduzione: in par. 10 non indicata l'integrazione della negazione (dovrebbe essere "<non> marcisce"); in par. 11 dovremmo trovare <e> in corrispondenza di <καί>.

Conviene a questo punto soffermarsi ancora una volta su alcuni punti critici del testo.

In par. 1 si accoglie <καί> di Diels, ma la traduzione “molte cose non deperibili” (p. 89) pare in realtà seguire il testo con πολλά di Schoene, stampato da Whitehead⁴⁷. A conferma di ciò si noti che ‘anche’ non compare in traduzione.

Tra le derrate che Filone, proprio in apertura di trattato, elenca come indispensabili da immagazzinare, compare anche l’ippace, che pone grossi problemi di identificazione agli esegeti. E.S. dichiara il proprio stupore “nel rilevare la citazione dell’ἰππάκη tra grano orzo e legumi”, sulla base del fatto che con questo nome è noto un formaggio di cavallo, come attesta il lessicografo Esichio (p. 56 s. e 108 con relativi rimandi alle fonti). E.S. non tiene tuttavia conto della possibilità che potesse esistere una pianta omonima, come sembra emergere dalla duplice testimonianza di Plinio, giudicata semplicemente erronea⁴⁸. Si noti inoltre che E.S., richiamando la testimonianza pliniana (Nat. Hist. 28, 34), attribuisce le straordinarie capacità nutritive al formaggio denominato ippace, mentre l’autore latino ne parla altrove in riferimento ad una pianta apprezzata presso gli Sciti (Nat. Hist. 25, 44). Interessante, nelle stesse righe, il caso sollevato da E.S. sulla difficile interpretazione della qualifica φοινικικός in riferimento a del pane.

Come esplicitato nella ‘nota critica’ (p. 85), E.S. suggerisce di integrare la lacuna in par. 6 con <θησαυρίζειν>, in base al confronto con il par. 8, al posto di <φυλάσσειν> degli editori precedenti. Mi sembra una proposta da tenere in considerazione, che merita qualche riflessione, pur premettendo che il testo così restituito non cambia nella sostanza rispetto a quello finora accolto dalla critica. L’azione immediatamente successiva del ‘pulire’ l’orzo e il grano (espressa dal verbo καθαίρω) restituisce più un’idea di ‘cura’ dei prodotti, che si adatta forse meglio a <φυλάσσειν>. D’altra parte <θησαυρίζειν> è sostanziato dalla menzione delle buche per il grano, comparenti unitamente al verbo anche nei parr. 8 e 27.

47 WHITEHEAD, cit., p. 221 s. Nella ‘nota critica’, p. 85, si afferma che “Whitehead preferisce attenersi al testo tradito dai manoscritti”, quando invece accoglie l’emendazione di Schoene. Noto incidentalmente che l’edizione di Richard SCHOENE, *Philonis Mechanicae Syntaxis, libri quartus et quintus*, Berolini 1893, benché più volte citata, non figura in bibliografia (regolarmente presente invece nel primo volume, p. 270).

48 In realtà l’ipotesi che il termine ippace indicasse anche una pianta viene ventilata già in William H. S. JONES, *Pliny. Natural History, Volume VII: Books 24-27*, Loeb Classical Library, Cambridge, MA: Harvard University Press, 1956, p. 196 nota a. Vd. inoltre, in tempi più recenti, il parere di Jacques ANDRÉ, *Pline l’Ancien. Histoire Naturelle Livre XXV*, Les Belles Lettres, Paris 2003, p. 128 *ad locum*. La duplice valenza è del resto registrata in LSJ s.v. e nei lessici latini. Sul passo filoniano vd. il commento di WHITEHEAD, cit., p. 224.

Nei parr. 11-24 Filone illustra le tecniche per edificare i granai in muratura. Si tratta di una parte della sua opera segnata da lacune, che rendono a volte difficoltosa la comprensione del testo. Secondo E.S. μήκος in par 12 (p. 91) esprimerebbe la dimensione dell'altezza degli archi. Il termine può in effetti assumere anche tale valenza (vd. LSJ s.v.), ma nel frangente la compresenza di ὕψος due volte in poche righe sembra complicare le cose (va inoltre aggiunto che un'altezza di un cubito, circa 50 cm., non sembra utile). Dato che la larghezza è sopra esplicitata, non resta che pensare alla lunghezza (da prendere forse nel senso dello spessore), ma come accennato l'interpretazione del passo rimane per certi aspetti incerta. In par 16 credo che διαστήματα siano gli intervalli tra gli archi (esattamente come sopra in par. 15), e non la "parte sommitale", come traduce E.S. (p. 91).

In par. 17 E.S. traduce le ultime parole così: "coprilo con le tegole e intonaca al meglio" (p. 91), considerando pertanto le due azioni del 'coprire con tegole' e 'intonacare' non in opposizione. Dal commento emerge però il contrario, perché si parla di "sistemi alternativi" e del fatto che "giustamente Diels aveva proposto di emendare καί con ἤ" (p. 119). In realtà nell'edizione Diels-Schramm si stampa proprio καί, che è correzione di Diels per il tramandato ἤ⁴⁹.

In par. 19 resta poco perspicua la scelta di stampare "(proporzionato)"⁵⁰ tra parentesi, considerando che traduce σύμμετρον, regolarmente comparente nel testo.

Per il par. 28 E.S. segue come di consueto l'interpretazione di Diels-Schramm (p. 121)⁵¹, facendo derivare οὐρῶ da οὐρός ('vento propizio'). Dato che Garlan e soprattutto Whitehead⁵² sono invece concordi nel ritenere che qui si tratta di 'urina' (da οὐρον: in effetti l'aggettivo ἐπίρρυτος, da ἐπιρρέω, si accompagna meglio a liquidi o simili), il fatto andava approfondito e la scelta della traduzione adeguatamente motivata.

Rimane forse un po' in sospenso il senso di "nello stesso" (p. 95) nella traduzione di par. 42, se non si specifica che qui si deve sottintendere 'mortaio', come già palesato da Diels-Schramm⁵³.

49 DIELS-SCHRAMM, cit., p. 43. Vd. anche WHITEHEAD, cit., p. 235.

50 Vd. sotto tra i refusi.

51 DIELS-SCHRAMM, cit., p. 45.

52 Vd. GARLAN, cit., p. 303 e gli argomenti addotti nel commento, con rimandi a studi precedenti, da WHITEHEAD, cit., p. 240 s.

53 DIELS-SCHRAMM, cit., p. 48.

Non ritengo accettabili alcuni punti della traduzione del par. 49. Filone non parla infatti di “armi sia di ferro sia di bronzo” (p. 97, ma vd. anche p. 78.), ma σίδηρον καὶ χαλκόν sono i materiali. Per tradurre come E.S. dovremmo trovare in greco i corrispettivi aggettivi riferiti a ὄπλα. Inoltre βέλη sono nel contesto i proiettili, e non “armi da getto”⁵⁴, le quali compaiono specificate immediatamente dopo. Infine le catapulte ὀξυβελεῖς sono semplicemente ‘lanciadardi’ e non di certo “che lanciano rapidamente (lungi)”, definizione francamente difficile da decifrare (si è forse pensato al valore di ‘rapido’ che può assumere l’aggettivo ὀξύς?).

In par. 51 si deve attribuire a φορμοί il senso di ‘ceste’ o simili, come presupposto dal verbo ἐμπίπλημι e dall’analogo utilizzo in un contesto poliorcetico attestato da Enea Tattico 32, 2; 8⁵⁵, e non “fascine di legno incrociato” (p. 99 e commento p. 129)⁵⁶. Del resto il legno poteva essere facilmente incendiato, mentre in caso di crollo parziale del muro le ceste riempite di terra o altro materiale del genere garantivano una certa solidità (è quanto Filone stesso prevede più avanti nella sua opera, in C, 33). Inoltre il successivo “riempiendoli” (al maschile) a che cosa si riferisce?

In par. 52 (p. 99) E.S. adotta la specificazione “corde di giunco” di Diels–Schramm (“Binsenstricke”)⁵⁷, che tuttavia non pare necessaria, dato che Filone non istruisce sul materiale usato per la produzione di queste corde.

Alcuni refusi di questo secondo volume: p. 57 “ritenuto” per “ritenuta”; p. 85 l’integrazione <ἐν> di Diels è in II 9 (non II 8); p. 90 in par. 12 ἐπιτεθεισῶν è un’unica parola; “proporzionato” per “proporzionata” in par. 19; “costituita” per “costituito” e “solo” per “sola” in par. 20; p. 99 manca il punto in par. 51 dopo “riempiendoli”; p. 110 “secondi” per “secondo”; p. 133 “della la guerra”.

FRANCESCO FIORUCCI

⁵⁴ Traduzione già di GARLAN, cit., p. 305.

⁵⁵ Vd. commento di WHITEHEAD, cit., p. 259.

⁵⁶ Sarebbe semmai interessante capire la differenza tra questi contenitori e le ‘ceste’ menzionate nell’elenco di par. 49 (gr. κόφινοι).

⁵⁷ DIELS–SCHRAMM, cit., p. 49.



Cristo appare a San Mercurio e a Santa Caterina di Alessandria nell'atto di calpestare Giuliano l'Apostata la cui morte, supplicata da San Basilio difronte ad un'icona di San Mercurio, fu attribuita all'intercessione del santo. Icona del laboratorio di Georgios Klontzas, Creta, ca 1560/70.
Yale University Art Gallery, ID 255. Connecticut, U. S. Wikimedia Commons

Storia Militare Antica e Bizantina (6)

A Bibliographical Survey

- *Present and Past Approaches to the Ancient Military History. A Short Bibliographical Survey of the Current Studies,*
di VIRGILIO ILARI

STORIA GRECA

- *The dog barks around the hedgehog Reassessing the κόκλος in ancient naval warfare,*
by ALESSANDRO CARLI
- *Tra guerra e politica il caso dei mille logades di Argo,*
di ALESSANDRO BRAMBILLA

STORIA ROMANA

- *Early Roman Cavalry in Combat (6th – 3rd centuries BCE),*
by J. ARMSTRONG and G. NOTARI
- *The republican legionary cohort once again tactical reform in the Roman republic,*
by GABRIELE BRUSA

Insight

- ‘La giornata di Zama’.
Note in margine alla recente edizione di un saggio militare di Francesco Algarotti
di DENISE ARICÒ

- *L’importanza delle materie prime nella grand strategy romana*
di ALESSANDRO GIRAUDDO

Articoli / Articles

- *Le nombre l’identité et l’origine des légions du Bellum Africum,*
par BATISTE GÉRARDIN
- *Autour de la bataille de Thapsus*
par OUIZA AIT AMARA
- *Le ballistae, i ballistarii delle legioni e le legioni di Ballistarii,*
di MAURIZIO COLOMBO
- *Riflessioni sulle componenti tecniche e sull’uso tattico della ballista quadritrotis e del tichodifrus (De rebus bellicis 7-8)*
di FRANCESCO FIORUCCI

STORIA BIZANTINA

- *L’imperatore e la guerra. Eraclio e la “guerra santa”.*
di FRANCESCO MORACA
- *Le facteur scythe dans la ‘dernière grande guerre de l’Antiquité’*
par GUILLAUME SARTOR
- *Magyar ‘raids’ and Frankish invasions: A new perspective*
by CHRISTOPHER SZABÓ
- *The Enseignements of Theodore Palaiologos*
by JÜRIG GASSMANN

Recensioni / Reviews

- LUCIANO CANFORA, *La grande guerra del Peloponneso, 447-394 a.C.*
(di ALESSANDRO CARLI)
- JOHN NASH, *Rulers of the Sea Maritime Strategy and Sea Power in Ancient Greece, 550 – 321 BCE*
(di VITTORIO CISNETTI)
- MARTINE DIEPENBROEK, *The Spartan Scytale and Developments in Ancient and Modern Cryptography*
(di COSMO COLAVITO)
- JEREMY ARMSTRONG, *War and Society in Early Rome From*

- Warlords to Generals*
(di GIANLUCA NOTARI)
- CHRISTOPHE BURGEON, *Hannibal. L’ennemi de Rome*
(di GIOVANNI ZAMPROGNO)
- ELIZABETH H. PEARSON, *Exploring the Mid-Republican Origins of Roman Military Administration*
(by GABRIELE BRUSA)
- ALAIN DEYBER, *La bataille d’Orange. Rome en péril – 6 octobre 105 avant J.-C.*
(di GABRIELE BRUSA)
- LUCIA FLORIDI, *Voci e Silenzi di Briseide. Da Omero a Pat Barker*
(di FABIANA ROSACI)

- FRANCESCO FIORUCCI (cur.), *La Scienza Militare Antica. Autori opere e la loro fortuna*
(di ALESSANDRO CARLI)
- ELENA SANTAGATI, *Filone di Bisanzio, Μηχανική Σύνταξις*
(di FRANCESCO FIORUCCI)
- GEORGIOS THEOTOKIS, *The campaign and battle of Manzikert, 1071*
(EFSTRATIA SYGKELLOU)
- LUCA LOSCHIAVO (cur.), *The Civilian Legacy of the Roman Army*
(LUIGI CAPOGROSSI)